

Duisenberg, il pil frena la crescita

MILANO La Bce ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del pil europeo e dell'inflazione, avvertendo inoltre che «le prospettive per la crescita economica appaiono circondate da un grado particolarmente elevato di incertezza». Sono questi i messaggi principali del bollettino mensile di dicembre pubblicato dall'istituto presieduto da Wim Duisenberg. La crescita del pil di Eurolandia nel 2002 dovrebbe attestarsi tra lo 0,7% e l'1,7%. A giugno di quest'anno, invece, la Bce aveva previsto ancora un incremento del 2,1%-3,1%. In calo anche le stime più recenti sulla crescita del pil di quest'anno. Se a giugno la banca ipotizzava un incremento del 2,2%-2,8%, i dati comunicati oggi evidenziano un'ipotesi di crescita dell'1,3%-1,7%. Previsioni in calo, rispetto a giugno del 2001, anche per l'andamento dell'inflazione. Quest'anno la crescita dell'inflazione al consumo che dovrebbe attestarsi in una forchetta del 2,6-2,8%, nel 2002 in un intervallo 1,2-2,1% (a giugno 2001 quest'ultimo dato era stimato al 1,2-2,4%) e, nel 2003, in un range 0,9-2,1%. La Bce ha confermato che nel corso del 2002 il costo della vita si riporterà «nettamente» al di sotto del 2%. Duisenberg ieri ha annunciato che la Bce potrebbe decidere un ulteriore allentamento della sua politica monetaria nel caso in cui fossero riviste verso il basso le previsioni sull'inflazione per i prossimi 18 mesi.



La chiusura di ieri della Borsa di Tokio

Yamanaka/Ansa

nobel ed economia

«Sei mesi per la ripresa Usa e in Europa andrà peggio»

Raul Wittenberg

VENEZIA Ancora qualche mese di tempi duri per l'economia americana, e ancor più per quella europea. Però l'anno prossimo, al massimo in autunno, gli Stati Uniti usciranno dal tunnel e la crescita riprenderà. Questa è la previsione di sei fra i nove premi Nobel dell'Economia presentati a Venezia alla Fondazione Cini per fare il punto sulla globalizzazione, gli effetti dell'euro sull'economia internazionale e sui pro e contro delle privatizzazioni nei sistemi di welfare. La crisi internazionale è al centro delle riflessioni, sapendo che il rallentamento delle principali economie è iniziato la scorsa primavera, e la tragedia dell'11 settembre ha accelerato, aggravato un processo già in atto. E se la Banca centrale europea abbassa le previsioni di crescita per il 2002, gli economisti insigniti del massimo riconoscimento mondiale suggeriscono all'istituto di Francoforte di essere più coraggiosi, ridurre i tassi d'interesse perché in Europa l'inflazione è stata sconfitta, preoccuparsi un po' meno dei prezzi e un po' di più dell'occupazione e degli stimoli alla crescita.

(Nobel nel 1996 con la sua teoria degli incentivi nei mercati a diversi livelli d'informazione) nell'immediato vede nero. «Adesso andremo peggio». La ripresa ci sarà, ma «sarà lenta e la aspettiamo per il secondo semestre dell'anno prossimo». A tal fine è bene che per stimolare l'economia Francoforte riduca «immediatamente» i tassi. Anzi, per Lawrence Klein - Nobel 1980 per la creazione di modelli econometrici applicati all'analisi delle fluttuazioni economiche - la Bce «commette un errore a pensare solo ai prezzi, è troppo cauta, si muove in una sola dimensione, invece dovrebbe pensare anche alla disoccupazione e ad una politica monetaria più espansiva». Per Klein la ripresa dell'economia europea seguirà quella degli Stati Uniti dovrebbe avvenire «nei primi mesi del 2002».

Pessimista nelle previsioni a breve è il canadese Myron Scholes, che dà per probabile il taglio dei tassi in Europa: «La ripresa - ha detto - prenderà più tempo di quello che si legge sui giornali. In questo momento c'è molta nebbia, è difficile dire quello che accadrà. Per ora continuerà ad esserci disoccupazione».

Poco ottimista anche il nobel 1999 Robert Mundell, negli Usa l'economia riprende «solo nel terzo-quarto trimestre 2002», ma per l'Europa la situazione potrebbe essere più difficile perché «il deficit e l'indebitamento europeo sono devastanti». Un periodo «grigio», con una crescita media tra l'1 e l'1,5% negli Usa, senza che nei paesi più industrializzati si possa agire con la leva fiscale nella misura che sarebbe necessaria per stimolare l'economia. La strada è quella di «una valuta internazionale globale» di notevoli dimensioni, «almeno 200 miliardi di dollari».

Per l'Europa «il taglio dei tassi aiuterebbe un po' ma c'è il rischio lontano di un deprezzamento dell'euro. Occorrono invece riforme strutturali, da quella fiscale a quella del mercato del lavoro per dare alle imprese la possibilità di licenziare quando le cose vanno male e assumere quando vanno bene».

E infatti nessuno dei suoi colleghi parla di recessione vera e propria. Però James Mirrlees, scozzese

Mercati travolti dalla crisi americana

Calo record delle vendite al dettaglio. Giganti tecnologici in difficoltà

Marco Ventimiglia

MILANO L'America non compra più, le vendite al dettaglio crollano in novembre, grandi società tecnologiche soffrono. E la crisi economica travolge le Borse. L'Orso, simbolo dell'andamento negativo dei mercati, ritorna ad andare a zonzo imperterrito sui listini di mezzo mondo, Milano compresa. In Piazza Affari, al termine di una seduta in cui non c'è stato nulla di positivo da ricordare, gli indici hanno accusato pesanti flessioni. Il Mib30 ha ceduto il 2,07% mentre il Mib30 ha lasciato il 2,31%. Ben peggiore è risultato il bilancio del Numtel, l'indice del Nuovo Mercato, che ha perso il 3,91%.

Ad innescare il tutto, è questa non è certo una novità, è stato l'andamento della congiuntura

americana. Due le cattive notizie della giornata. La prima, di ordine macroeconomico, ha depresso generalmente un po' tutti i listini. L'altra relativa alle società tecnologiche, ha invece colpito duro gli indici specializzati, compreso, come detto, il nostro Nuovo Mercato.

Un calo record, superiore a tutte le previsioni formulate dagli analisti, è stato registrato dalle vendite al dettaglio Usa relative al mese scorso. Il dato di novembre parla infatti di una diminuzione del 3,7%, mentre il mese precedente le vendite erano cresciute del 6,4% (dato rivisto da +7,1%). Lo ha reso noto il dipartimento del Commercio americano, aggiungendo che le vendite al netto di auto sono scese invece dello 0,5%.

Per rendersi conto dell'impatto del dato, basti pensare che si

tratta del calo più marcato dal 1992. Gli analisti puntavano su una discesa del 2,5-2,7%. L'andamento negativo delle vendite ha fatto passare in secondo piano i risultati, tutto sommato nelle previsioni, delle altre due rilevazioni previste ieri. L'indice Usa dei prezzi alla produzione è calato in novembre dello 0,6% per cento. Un numero leggermente superiore al meno 0,3% atteso dagli analisti. Infine, le richieste dei sussidi di disoccupazione sono diminuite di 86mila unità per un totale di 394mila nel corso della settimana che si è conclusa lo scorso 8 dicembre. A renderlo noto è stato il dipartimento del Lavoro americano. In questo caso gli analisti stimavano che le domande fossero invece pari a 475 mila unità.

L'altra brutta notizia della giornata, si diceva, ha riguardato i ri-

sultati di due importanti società tecnologiche. Lucent Technologies, colosso delle telecomunicazioni, ha abbassato le previsioni relative al primo trimestre del prossimo anno, anticipando una perdita compresa tra i 23 e i 26 centesimi per azione. Superando in peggio l'aspettativa degli analisti, concentrata su una perdita di 17 centesimi per azione. In un comunicato la società ha evidenziato di attendersi un consistente rallentamento del fatturato alla fine del trimestre corrente, con un risultato compreso tra i 3,1 e i 3,4 miliardi di dollari. Ovviamente, gli investitori non hanno accolto positivamente il profit warning e le altre notizie e il titolo Lucent che ha accusato pesanti perdite fin dall'apertura.

Altre pessime notizie da Qwest Communications, altra azienda

tecnologica. La società ha annunciato una riduzione delle prospettive di crescita per tutto il 2002 a causa del rallentamento della domanda di servizi di trasmissioni audio e dati. L'azienda ha inoltre comunicato la necessità di ridurre la sua forza lavoro dell'11%, pari a 7mila dipendenti.

L'impatto dei dati americani, che si sono accodati a quelli - per niente esaltanti - dell'Unione europea, è stato abbastanza uniforme per i principali mercati europei. A fare (parziale) eccezione c'è stata soltanto Londra, in arretramento dello 0,88%. In sintonia con Milano, invece, si sono mosse sia Parigi che Francoforte, con chiusure intorno al 2% di flessione. Per oggi si annuncia un'altra giornata di passione. Il motivo? Dagli Usa sono in arrivo ben quattro dati macroeconomici.

Adesso Fiat

Fino al 24 dicembre, la soluzione è qui.



FIAT SEICENTO
da
L. 12.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



FIAT PANDA
da
L. 10.900.000*
in 48 mesi
CON ANTICIPO ZERO



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni sui tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**